



Articolo / Article

Mobilità e identità in Etruria padana: problemi e prospettive della ricerca epigrafica con particolare riguardo al periodo tra VI e V sec. a.C.

Andrea Gaucci^{1*}

¹ Dipartimento di Storia Culture Civiltà, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

Parole chiave

- Etruschi
- Valle del Po
- Epigrafia
- Cultura materiale
- Mobilità
- Identità

Riassunto

L'archeologia dell'Italia preromana gode della disponibilità di una ricca e variegata documentazione epigrafica, utile per indagare il concetto di identità e il suo nesso con i meccanismi della mobilità. Il contributo discute quali problemi e novità possa fornire questo tipo di documenti al tema per l'ambito etrusco-padano. Nella parte introduttiva, si discutono alcuni assunti teorici e metodologici. Questi assunti, calati nel contesto etrusco-padano ma aventi un impatto disciplinare più ampio, costituiscono la cornice entro la quale vengono analizzate le principali problematiche che il comprensorio in esame può presentare: i rischi derivanti da una analisi puntuale e non diacronica; quali documenti sono interpretabili come espressione di ambiti culturali non etruschi; quali sono gli indizi di mobilità sociale e il loro livello di affidabilità. Alcune prospettive di ricerca chiudono il lavoro. Sebbene gli esempi portati a sostegno della trattazione siano perlopiù limitati al tardo VI - V sec. a.C. per ragioni di spazio, l'approccio di studio che si vuole promuovere è multi-scalare e di lunga durata, in quanto solo così è possibile cogliere e analizzare il processo storico e sociale sotteso alle dinamiche di mobilità e alle relative costruzioni identitarie.

Key words

- Etruscans
- Po Valley
- Epigraphy
- Material Culture
- Mobility
- Identity

Abstract

A rich and varied epigraphic corpus is available for the study of pre-Roman Italy. This corpus is uttermostly useful for investigating the concept of identity and its connection with the mobility dynamics. The contribution points out issues and novelties that epigraphic documents can provide to the topic of the Etruscan Po Valley. In the introduction, theoretical and methodological assumptions are discussed. These assumptions, focused on the local context but with a broader disciplinary impact, constitute the framework within which the main issues that the area under examination may present are analysed: the risks arising from a limited and non-diachronic analysis; the documents which can be interpreted as an expression of non-Etruscan cultural spheres; the clues of social mobility and their level of reliability. The contribution ends with some research perspectives. Although the examples given in support of the discussion are mostly limited to the late 6th - 5th century BC due to space constraints, the study approach we propose is multi-scalar and long-term, arguing that only such an approach guarantees to analyse the historical and social process underlying the dynamics of mobility and the related identity constructions.

* E-mail dell'Autore corrispondente: andrea.gaucci3@unibo.it

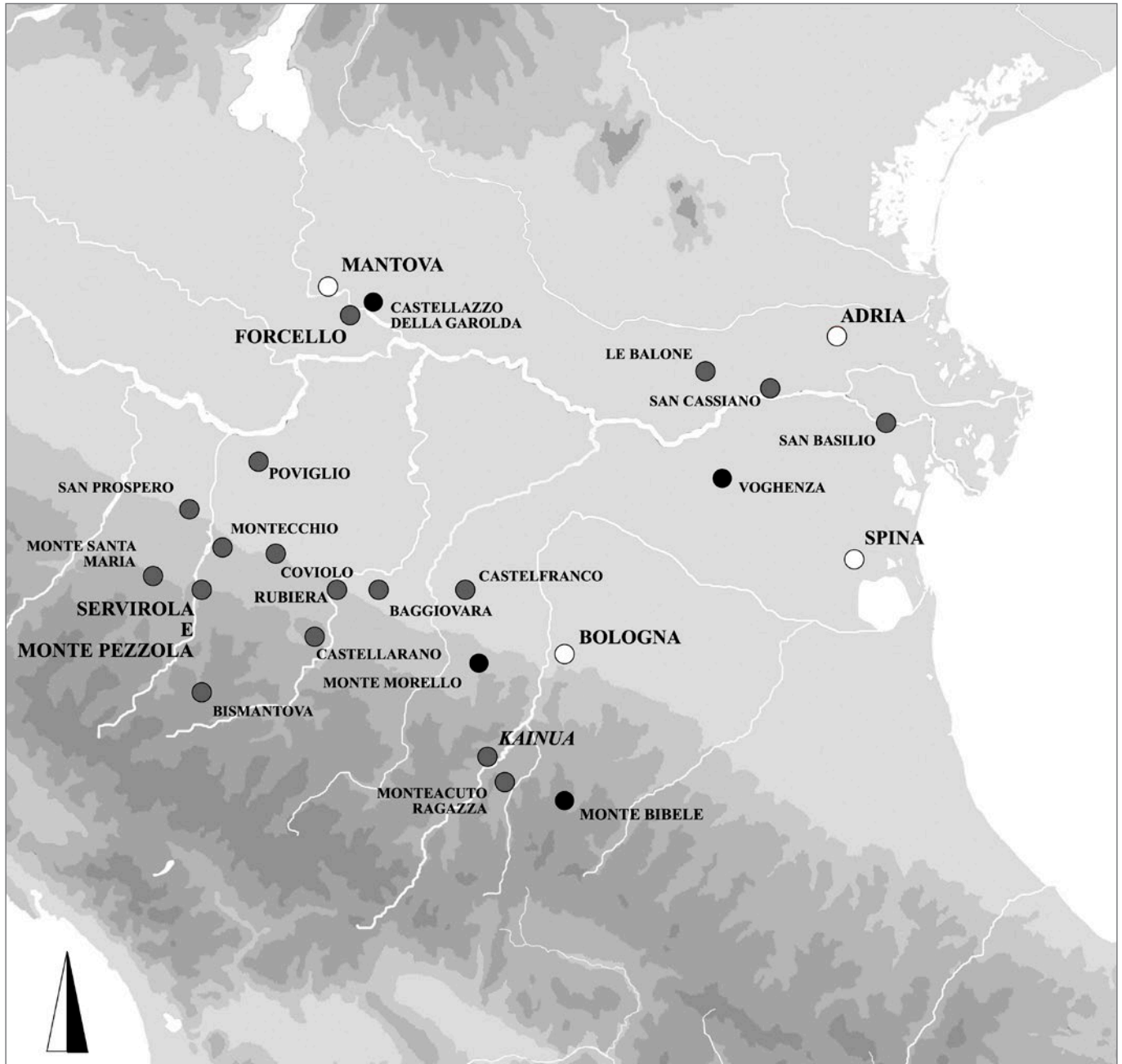


Fig. 1 – Attestazioni di iscrizioni etrusche in ambito Padano, esclusa la Romagna (grigio: siti con attestazioni di VII-pieno IV sec. a.C.; nero: siti con attestazioni di seconda metà IV-II sec. a.C.; bianco: siti con attestazioni di VI-III/II sec. a.C.). / **Fig. 1** – The Etruscan inscriptions in the Po Valley, excluding Romagna (grey: sites with documents from the 7th to the mid-4th century BC; black: sites with documents from the second half of the 4th-2nd century BC; white: sites with attestations from the 6th-3rd/2nd century BC).

Introduzione

L'archeologia dell'Italia preromana gode della disponibilità di una ricca e variegata documentazione epigrafica¹, che per la sua natura di fonte scritta diretta è molto utile per indagare il concetto di identità e il suo nesso con i meccanismi di mobilità. In questa sede sembra opportuno discutere quali problemi e novità possano fornire i documenti scritti al tema per l'ambito etrusco-padano, dove al riguardo vi è una fertile tradizione di studi², e quale l'approccio teorico e metodologico più appropriato da adottare.

Il contributo si apre con alcuni assunti teorici (§ 1) e metodologici (§ 2), ritenuti fondamentali quando si affronta lo studio epigrafico della documentazione preromana e in particolare il tema che ci si è proposti di indagare. Questi assunti, calati nel contesto etrusco-padano ma aventi un impatto disciplinare molto più ampio, costituiscono la cornice entro la quale vengono discusse le principali problematiche che il comprensorio in esame può presentare (§ 3). Alcune prospettive di ricerca, proposte senza pretesa di sistematicità, chiudono il lavoro (§ 4).

La struttura così concepita palesa la natura di questo contri-

¹ Basti qui rinviare alla recente sintesi offerta in Maras 2020 e più in generale ai molti contributi in *Palaeohispanica 20* del 2020, che ospita gli atti del convegno *Lenguas y culturas epigráficas paleoeuropeas. Retos y perspectivas de estudio* (Roma, 13-15 marzo 2019).

² Tra i molti contributi, si ricorda: Colonna 1974a; Sassatelli 1989; Colonna 1993; Sassatelli 1999; Maggiani 2002; Benelli 2004; Sassatelli 2008; Bourdin 2006; Sassatelli 2013a; Gaucchi 2016; Gaucchi 2021.

buto, che non si prefigge di fornire un quadro organico e dettagliato di quella parte della documentazione epigrafica dell'Etruria padana (etrusca ma anche non etrusca) che può rivelare forme di mobilità se ben interrogata. Ciò richiederebbe uno spazio troppo ampio e manca ancora un quadro complessivo dei dati epigrafici, che è in corso di realizzazione grazie soprattutto al progetto del *Corpus Inscriptionum Etruscarum*³. La riflessione sui temi dell'identità e della mobilità ha invece generato anzi tutto l'esigenza di definirne i limiti ermeneutici, la cui discussione qui si predilige.

Nella trattazione dei seguenti paragrafi si porteranno alcuni esempi, perlopiù limitati al tardo VI - V sec. a.C., periodo caratterizzato da una diffusa stabilità insediativa ed economica nei territori padani a sud del Po⁴, e comunque non posteriori ai grandi cambiamenti storici ed economico-politici intercorsi durante il IV sec. a.C., di cui sono parte fondamentale la crisi del sistema insediativo etrusco e l'impatto causato dall'arrivo dei gruppi di popolazioni definiti storicamente Celti. Tale periodo si caratterizza inoltre per la massima espansione geografica della documentazione epigrafica etrusca in area padana (Fig. 1)⁵ e nel complesso costituisce pertanto un'ottima base di riferimento per gli obiettivi prefissati.

Al di là degli esempi che si proporranno, l'approccio che si vuole adottare è multi-scalare e di lunga durata. Si ritiene infatti che soltanto una prospettiva di questo tipo garantisca di cogliere e analizzare il processo storico e sociale sotteso alle dinamiche di mobilità e alle relative costruzioni identitarie. Più nello specifico, in Etruria padana una analisi che ambisca a significativi risultati (di impatto anche per le restanti aree della penisola caratterizzate dalla cultura etrusca) e alla messa a punto di utili modelli interpretativi deve necessariamente abbracciare l'intero arco cronologico di uso dell'epigrafia etrusca (si veda § 2).

1. Epigrafia e cultura materiale

Converrà richiamare anzi tutto due assunti che possono apparire scontati ma che sono nodali:

- 1) l'epigrafe non si pone come alternativa all'oggetto, ma anzi ne è parte integrante⁶;
- 2) lo studio della mobilità tramite l'epigrafia non si limita all'analisi onomastica⁷.

Questi due assunti sono fra loro strettamente legati. Infatti, sebbene l'identità dell'individuo rimanga al centro dell'indagine, va tenuta nella debita considerazione la sua interazione con l'oggetto che ospita l'iscrizione e con il contesto. D'altra parte, va anzi tutto ribadito che il concetto stesso di identità non è monolitico o unidimensionale, ma caleidoscopico, in quanto c'è quella politica, quella

sociale, quella etnica, e così via, ed è ormai un fatto accettato dalla critica che diverse identità generalmente coesistono nel medesimo individuo (Knapp & van Dommelen 2010, con bibliografia; Walsh 2014: 66-67; Ulf 2014: 529). Nel complesso, si tratta di prodotti culturali che non si possono ritenere fissi né posseduti costantemente⁸, in quanto derivanti da "relazioni di differenza" che mutano e si ridefiniscono nel tempo (Knapp & van Dommelen 2010: 4). Dunque, questa identità non si manifesta necessariamente solo attraverso i nomi, ma possono essere molteplici le informazioni utili a questa indagine codificate dentro gli oggetti iscritti.

L'accettazione di questi assunti implica trattare il documento epigrafico come un sistema, costituito nel suo complesso da *contesto-supporto-epigrafe-testo*, dove per "epigrafe" qui si intende tutto ciò che riguarda le caratteristiche materiali dell'iscrizione (es. tecnica, posizione, aspetto delle lettere, organizzazione, etc.) e per "testo" il suo contenuto⁹. In sostanza, concepire l'iscrizione come parte della cultura materiale (Tilley et al. 2006: 4), con tutto quello che ne consegue sul piano teorico e metodologico, consente di far confluire il sistema "oggetto iscritto" (prevalentemente ceramica o pietra iscritta in ambito padano) in una riflessione più ampia, dove un approccio di studio basato sulla medesima cultura materiale può contribuire, con la necessaria prudenza critica¹⁰, a definire il processo di costruzione identitaria e porsi come indicatore di mobilità.

La nuova interpretazione proposta per la base votiva del santuario di altura di Monteacuto Ragazza, situato tra le valli del Reno e del Setta nell'Appennino bolognese (a monte di *Kainua*-Marzabotto) può essere a tale riguardo esemplificativa (Gaucci 2022: 131-132). Se valido quanto proposto in altra sede, il monumento si identifica come un sistema complesso che attinge a distinte forme di pratica epigrafica, cioè da una parte l'uso tardo-arcaico di apporre iscrizioni su pietre votive elaborato ad Orvieto e acquisito nei santuari montani lungo la Valle dell'Arno e dall'altra l'espressione arcaica di cippi sacri confinati quale quello di Tragliatella nel territorio di Cerveteri. Queste pratiche furono verosimilmente rielaborate in maniera originale in un luogo sacro da un personaggio che scelse di scrivere seguendo il sistema scrittoria riformato a *Kainua* attorno al 470 a.C. In questo caso, *Aranθ* (?) *Veianeš*, che è significativamente contemporaneo di un *Laris Veiane* documentato a Cerveteri e rispetto al quale si potrebbe senza particolari problemi presupporre un legame familiare di qualche tipo, ha attinto attivamente a molteplici conoscenze e forme di comunicazione (non limitate al testo) forse con lo scopo di rivolgersi a destinatari diversi (in particolare chi faceva parte di quel territorio e chi confinava con quello) che in quel luogo montano potevano transitare¹¹.

³ Il progetto prevede la pubblicazione di tutta la documentazione padana nella *Seccio I* del *Volumen IV*, curata da G. Sassatelli. Il primo fascicolo edito è dedicato ad Adria e il suo territorio (CIE IV, I, 1; recensione: van der Meer 2019) ed è stato poi corredato di una trattazione critica complessiva (Gaucci 2021).

⁴ Per il V sec. a.C., sicuramente d'obbligo il rinvio a Sassatelli 1990, quale quadro dell'Etruria padana all'interno degli Atti della Tavola Rotonda *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C.* Per un quadro di sintesi aggiornato, si veda Govi 2019.

⁵ Per una quantificazione sostanzialmente aggiornata delle iscrizioni etrusche di area padana tra pieno VI e II sec. a.C., si veda Gaucci 2021: 20-27. Per una riflessione sul ridotto nucleo di iscrizioni di fine VIII-VII sec. a.C., si rinvia a Gaucci (2023) in stampa.

⁶ Basti qui richiamare la definizione espressa in Bellelli & Benelli 2018: 28: «[...] iscrizioni, che richiedono la formazione di una cultura epigrafica, ossia di un codice di comunicazione attraverso testi redatti secondo determinati formulari e posti su determinati oggetti».

⁷ Sul ruolo dell'onomastica come indicatore più o meno sicuro di mobilità, si vedano le considerazioni in Bourdin 2017: 106-110.

⁸ Basti qui rinviare a titolo esemplificativo alla nozione di "popolo" e la sua costruzione identitaria, per la quale si veda Bourdin 2017: 104, nota 11. Per una concezione più duratura nel tempo e meno situazionale in particolare per quanto concerne l'identità etnica, si veda Collis 2022: 10.

⁹ In sintesi, ridurre il documento epigrafico al testo e al fatto linguistico e/o onomastico significa limitarne il potenziale conoscitivo. Su tale valore documentario, basti qui richiamare alcune considerazioni, ancora pienamente attuali, in Buonamici 1929 (per una riflessione su questo contributo, si veda Benelli 2015). Quale esempio, si richiama l'affermazione, proposta in Clackson et al. 2020, che non esistano bilingui fuorché in rapporto ad alcune lingue considerate "sovrannazionali" quali fenicio, greco e latino: «It is striking that there are, however, no bilingual texts featuring, for example, Iberian and a Celtic language, or Etruscan and an Italic language other than Latin» (*ibid.*: 17) «The distribution of bilingual texts consequently helps frame our consideration of the ancient fragmentary corpus languages and highlights the status of Phoenician, Greek and Latin as supranational languages, which appear to have been used by ancient migrants in ways in which other ancient languages were not.» (*ibid.*, p. 18). Ciò pare del tutto riduttivo se limitato al fatto linguistico, a fronte di una complessità del sistema epigrafico che non può essere disgiunto dal sistema culturale che l'ha concepito e/o verso il quale è diretto.

¹⁰ Per alcune considerazioni sul rapporto tra cultura materiale e identità etnica in particolare per il mondo dell'Italia preromana, si rinvia a Scopacasa 2017: 112-114 con letteratura.

¹¹ Per la figura del *Veianeš* di Monteacuto Ragazza e in particolare al suo ruolo sociale e forse politico, si rinvia a Gaucci 2022: 132 (alla nota 38 il riferimento all'iscrizione Meiser 2014, Cr 2.112, cioè *Laris veiane* dalla necropoli della Bufolareccia, datata al 475-450 a.C.). Su risvolti legati all'impatto delle élite urbane sul territorio montano derivanti dalla interpretazione del monumento iscritto, si veda Da Vela 2022: 191.

Se il monolite fu verosimilmente concepito e lavorato come base votiva e allo stesso tempo per accogliere l'iscrizione, non va certo ignorato che gli oggetti passano attraverso molte trasformazioni nel loro legame con chi li utilizza e che dunque anche il "destino" di supporto di una epigrafe può avvenire in qualsiasi momento nell'arco di vita di un oggetto, esplicitandone il suo carattere biografico¹². Ciò è certamente valido per oggetti mobili, ma può essere così anche per altre categorie come i monumenti funebri: le stele funerarie della Bologna di V sec. a.C. testimoniano la possibilità che l'iscrizione sia apposta sulla pietra dopo la sua erezione (Gaucci et al. 2021: 176-177).

2. Quantità e qualità della documentazione

L'esempio del monolite di Montecatino Ragazza (§ 1) introduce di fatto la metodologia che si ritiene opportuno applicare all'analisi delle forme di mobilità per l'ambito dell'Etruria padana. La recente sintesi offerta in occasione dell'ultimo Convegno di Studi Etruschi e Italici esime dal tornare sul quadro generale epigrafico per questo ambito territoriale (Gaucci 2023, in stampa).

Se tentativi di analisi quantitativa globali sono già stati affrontati in letteratura, in particolare da G. Sassatelli e più recentemente da chi scrive (Sassatelli 1990: 65; Gaucci 2021: 21-27, con bibliografia), manca una analisi qualitativa impostata diacronicamente e non astratta dal sistema "oggetto iscritto". Dunque, volendo inquadrare il fenomeno attraverso l'epigrafia, si è detto che bisogna spostare l'attenzione dall'analisi del testo, sostanzialmente l'onomastica, a una dimensione più ampia che ambisca alla ricostruzione del processo storico e non solo culturale del medesimo fenomeno. Ciò è possibile definendo anzi tutto qualità e quantità della documentazione padana. La qualità è volutamente anteposta alla quantità.

A tale riguardo e per meglio sostanziare questo assunto, merita richiamare un esempio, cioè l'analisi della presenza etrusca in Emilia occidentale tramite l'epigrafe. Sulla base delle attestazioni note nel 1974 – 6 totali – e presupponendo sulla scorta di M. Pallottino che i documenti scritti costituissero la sola testimonianza certa di genti etrusche o etruschizzate nelle città padane, G. Colonna aveva proposto di riconoscere la presenza di queste genti almeno fino al corso dell'Enza (Colonna 1974a: 6). Ovviamente si trattava di una analisi scaturita da una prima e necessaria impostazione del problema, e a oggi il quadro epigrafico di questo specifico territorio è ben più articolato, soprattutto per il V sec. a.C.¹³. Inoltre, siamo consapevoli che l'uso della lingua etrusca (mediata dalla pratica scrittoria) non è di per sé probante, cioè il testo va messo a sistema con gli altri dati che ogni "oggetto iscritto" ci fornisce per poter tentare di costruire un modello interpretativo affidabile.

Solo così è possibile comprendere in quale misura si sia di fronte a una cultura epigrafica radicata ed eventualmente politicamente dominante (si potrebbe dire "egemonica": Gaucci 2022: 136-137) nel territorio in esame, piuttosto che a indizi di una mobilità di altra natura. Per meglio sostanziare quest'ultima affermazione, sembra utile richiamare il corpus di iscrizioni etrusche della Francia meridionale di VI e V sec. a.C. Questo suggerisce uno scenario in cui la mobilità di individui verso territori piuttosto lontani da quelli centrali della penisola italiana sembra essere dettata principalmente

da esigenze di tipo economico-commerciale (Colonna 2006: 672-673; Belfiore 2015: 538). Tuttavia, alcune iscrizioni etrusche su ceramiche, quali la tardo-arcaica *vcial* da Lattes e *smeraz* da Ampurias più recente di circa un secolo, verosimilmente ricordano donne con nomi etruschizzati di probabile origine celtica¹⁴. Dunque, in estrema sintesi la lingua e la scrittura etrusca lungo la costa francese assumono le connotazioni di uno strumento usato da mercanti tirrenici e anche da genti verosimilmente indigene.

Ritornando all'Emilia occidentale, proprio sulla base di una analisi d'insieme a scala regionale, per i rinvenimenti del centro di San Polo vi sono possibili indizi di una scuola scrittoria locale tardo-arcaica che troverebbe comunanze di scelte comunicative (anzi tutto il ductus destrorso) a *Kainua*-Marzabotto nelle iscrizioni di ambito santuarioale (Gaucci 2022: 128-129).

Non si può qui prendere in esame l'intero quadro padano, ma certamente un utile esercizio è quello di riflettere sul rapporto tra il valore qualitativo e quello quantitativo in una prospettiva diacronica. Ad esempio, a *Kainua*-Marzabotto, su un totale di 60 iscrizioni documentate (si veda Gaucci 2023), si registra una situazione di periodo tardo-arcaico molto vivace, con la concentrazione della maggior parte dei documenti iscritti. Dal pieno V sec. a.C. e fino all'abbandono della città se ne conosce invece solo un numero molto ridotto e perlopiù non su vasellame ma altre tipologie di oggetti: la filiera o calibro in serpentino; i dischi fittili con iscrizioni a crudo; il piede di coppa con il lessema *akius*, significativamente posto in parallelo con la simile e coeva iscrizione su lucerna da Campiglia Marittima, ritenuta appartenente ad un minatore¹⁵. A *Kainua* tale rarefazione non può essere spiegata semplicemente con una assenza dell'evidenza visti i contesti urbani (sacri, domestici e produttivi) indagati (si veda Govi 2023). Tale fenomeno dovrà piuttosto essere meglio messo a fuoco in una dimensione contestuale.

Dunque, per ricapitolare, serve una preliminare messa a sistema delle informazioni, dando preminenza all'aspetto qualitativo dei dati e solo successivamente avviare una analisi quantitativa. Solo in questa maniera si potrà giungere a un quadro organico che possa costituirsi come robusto strumento di analisi per le problematiche che il tema suscita.

3. Problematiche di un approccio epigrafico alla mobilità in Etruria padana

Fatte queste premesse (§ 1 e 2), forse piuttosto ovvie ma comunque necessarie, conviene evidenziare le principali problematiche che si possono individuare impostando una analisi epigrafica della mobilità in area padana: 1) quali i rischi derivanti da una analisi puntuale e non diacronica? 2) quali documenti interpretabili come espressione di ambiti culturali non etruschi? 3) quali gli indizi di mobilità sociale e il loro livello di affidabilità?

1) Come già detto, l'obiettivo primario da porci è quello del processo storico e si ritornerà su ciò trattando delle prospettive (§ 4). Qui conviene puntualizzare che una analisi sincronica può certamente essere utile, ma senza la profondità diacronica difficilmente si riescono a cogliere forme di cambiamento e di persistenza, non solo utili alla ricostruzione storica, ma anche funzionali a evitare di incorrere in possibili sclerotizzazioni interpretative. D'altra parte, è utile sottolineare che difficilmente – di fatto solo in rari casi

¹² Morin 1969: 133 per la definizione di *object biographique*: «Le premier fait partie non seulement de l'environnement mais aussi de l'intimité active de l'utilisateur (l'Umwelt); l'objet et l'utilisateur s'utilisent dans ces cas mutuellement et se modifient l'un par l'autre dans la plus étroite synchronie»; V. Morin distingue tre livelli di mediazione dell'oggetto, cioè in relazione al tempo, allo spazio e all'utilizzatore. Su ciò, si veda più recentemente Hoskins 2006: 78; ; per l'approccio biografico, si rinvia anche a Kopytoff 1986.

¹³ Gaucci 2021: 22-23, note 93-95, a cui si aggiungono i due cippi di Rubiera per il VII sec. a.C. (Marchesi 2011: 140-149, I.B.14-15, con bibliografia precedente; Meiser 2014, Pa 1.1-2 e A. Maggiani in *REE* LXXVI: 277-278, nn. 33-34); una sostanziale assenza di evidenze epigrafiche caratterizza invece il VI sec. a.C. (Zamboni 2022: 87), allineandosi in ciò al restante territorio cispadano.

¹⁴ Si vedano le schede di M. Bats in Cortona 2015: 137-138, nn. 58-59 (Meiser 2014, Na 2.1-2), 141, n. 66 (con bibliografia).

¹⁵ Su questo nucleo di iscrizioni, si veda da ultimo Gaucci 2023, in particolare p. 104, con riferimento ai nn. 14, 15, 18, 38*, 49, 51, 52, 57*; in particolare per *akius* (n. 57*), si rinvia alle considerazioni in Sassatelli 1994: 19, n. 3.



Fig. 2 – Iscrizione etrusca *keϕle* su piatto su alto piede in ceramica depurata dalla tomba 911B di Valle Pega (a) e iscrizione etrusca *tata keϕlei* su piatto in ceramica grigia dall'abitato di Spina (b) (da Desantis et al. 2023). / **Fig. 2** – Etruscan inscription *keϕle* written on a fineware stemmed plate from tomb 911B in Valle Pega (a) and Etruscan inscription *tata keϕlei* written on a greyware plate from the settlement of Spina (b) (from Desantis et al. 2023).

fortunati – l'epigrafia etrusca consente di tracciare traiettorie di movimento di individui o gruppi sociali nell'arco di una o due generazioni nelle quote cronologiche che qui interessano maggiormente. In effetti, attraverso un lavoro indiziario, che perlopiù lascia ampi margini di incertezza vista la generale qualità del dato (iscrizioni brevi se non lacunose), è talvolta possibile isolare due o più momenti delle centenarie vicende prosopografiche di un gruppo sociale quale per esempio una famiglia. Certo, questi lacerti di microstorie non possono (e non devono) alimentare una narrativa di ampio respiro, ma piuttosto restituire i tasselli di schemi di mobilità anzi tutto a una scala locale.

Per fare un esempio, a Spina, il caso della *Tata Keϕlei* di IV sec. a.C. è utile, perché ci consente di trattare con dovuta prudenza l'isolato *Keϕle* di V sec. a.C. (Desantis et al. 2023: 434-435, nn. 286 e 288, con riferimenti) (Fig. 2). Nell'abitato è stato rinvenuto un set di vasellame in ceramica grigia costituito da piatti e ciotole tutti marcati (dopo la cottura) nella parete esterna dall'iscrizione *tata keϕlei* all'assolutivo, all'interno di un contesto abitativo datato dagli scavatori al secondo quarto del IV sec. a.C. Senza questo rinvenimento forse si sarebbe portati a credere che l'isolato *keϕle* di origine verosimilmente greca (*Kephalos*), graffito dopo la cottura nella parete esterna di un piatto su alto piede in ceramica depurata di produzione locale da una tomba di Valle Pega (911B) dell'ultimo decennio del V sec. a.C., sia un nome individuale. Grazie al riconosciuto valore di *Keϕlei* quale nome di famiglia al femminile, non si può invece escludere che il maschile *Keϕle* sia un gentilizio privo di suffissi, cioè un *Individualname-gentile*¹⁶. Si ricorda che un gentilizio di simile struttura è *Kaθle*, appartenente ad una prestigiosa famiglia bolognese di medesimo periodo (Gaucci et al. 2021: 194, con riferimento a SIB 9 e 10, dal sepolcro Arnoaldi).

È plausibile che le dinamiche di formazione di questi due nomi di famiglia – *Keϕle* e *Kaθle* – abbiano alla loro base dei nomi individuali appartenenti a uomini provenienti da comunità a matrice linguistica greca o celtica. Ci si può domandare quale ruolo sociale abbiano avuto questi individui e in quale epoca sia avvenuta la loro cooptazione nella società etrusca. Alla prima domanda è lecito rispondere che questi personaggi verosimilmente siano stati accolti in seno alla comunità etrusca dei portatori di “genti-

lizio” *optimo iure*. Ciò ha innescato meccanismi di riformulazione (almeno parziale) della loro identità e non è da escludere che alla base vi siano dinamiche di conflitto e/o bilanciamento di potere da parte di famiglie dell'élite locale (cfr. Smith 2019: 36-41). Si tornerà più avanti sul problema dell'identità e della mobilità sociale. Qui si vuole piuttosto puntualizzare che queste due forme di mobilità, quella geografica (spaziale e concreta) e quella sociale (a-spaziale ma non meno concreta nelle sue conseguenze), possono essere fra loro strettamente correlate. Più difficile stabilire quando questi uomini siano stati cooptati in una comunità etrusca, dando avvio a un nuovo gruppo familiare con il proprio nome. Seppure più che plausibile, non si può certo asserire che ciò sia avvenuto senza ombra di dubbio a Spina per i *Keϕle* e a Bologna per i *Kaθle*. Infatti, per il V sec. a.C. è nota una mobilità inter-comunitaria, di cui ci sfuggono i meccanismi sociali e politici, ma di cui si vedono alcuni riflessi nelle classi sociali più elevate. Ad esempio, tra i due versanti dell'Appennino, vanno ricordati, oltre al *Veianes* già citato (cfr. § 1), i casi di *Perekena* e dei *Kaikna*, di cui è palese il legame con l'area tra il basso Valdarno e il Volterrano e attestati rispettivamente a *Kainua*-Marzabotto e a Bologna¹⁷. Certo, va riconosciuto che questa mobilità, visibile epigraficamente e che trova sovente riflesso in monumenti lapidei di un certo impegno, sembra riguardare i membri di una élite sociale che ha tutti gli interessi a mantenere contatti con il luogo di origine della famiglia e difendere i propri diritti. Diversamente, gli “outsider”, cioè quelli senza forti legami sociali nella comunità di arrivo, sono maggiormente aperti a forme di innovazione e cambiamento (Ulf 2014: 530).

Come sottolineato da C. Smith, la “famiglia” quale entità sociale è soggetta a un alto livello di volatilità (Smith 2019: 37). Nella difficoltà di poter effettuare analisi sui resti antropici che permettano di gettare luce sulle relazioni biologiche tra gli individui sepolti (comunque non risolutive di legami familiari che non si limitano a questo aspetto), il rapporto tra le manifestazioni epigrafiche e le dinamiche di formazione e sviluppo dei plot funerari di una necropoli possono fornire utili indizi sui processi di formazione, persistenza e cessazione dei diversi nuclei familiari.

Tornando al caso iniziale e a Spina, le attestazioni di un medesimo nome di famiglia nell'arco di qualche generazione sono un

¹⁶ Su tale nozione, formulata da H. Rix (1963), si rinvia al quadro fornito in Marchesini 2007: 31-35.

¹⁷ Per *Perekena*, si veda G. Sassatelli, in Sassatelli & Gaucci 2010: 326-328, n. 442; per *Kaikna*, da ultimo Gaucci et al. 2021, *passim*, con riferimento a SIB 2 e 4 dal sepolcro dei Giardini Margherita.

fatto molto importante, che testimonia nuclei familiari che durano nel tempo, e va pertanto messo in luce con la dovuta attenzione. Oltre ai *Keφe*, si può ricordare a esempio i *Kaznaś/Cazna*, attestati in iscrizioni dal tardo V alla prima metà del III sec. a.C.¹⁸, cioè entro un arco cronologico che copre buona parte della vita della città. Tale ampio arco di vita di alcune famiglie corrisponde a quanto desunto dall'analisi preliminare delle dinamiche di occupazione della necropoli di Valle Trebba. Qui alcuni gruppi partecipano alla fondazione della città e persistono fino al III sec. a.C., mentre altri plot che partono dal secondo quarto del V sec. a.C. si esauriscono entro il pieno IV sec. a.C. Altro momento di cambiamento si osserva con lo scorcio del IV sec. a.C., quando nuovi gruppi si sviluppano¹⁹. Senza voler schematizzare eccessivamente (cioè impostare una poco proficua contrapposizione tra tradizione e innovazione), quello che emerge è la possibilità di accedere a strumenti di indagine che consentano di meglio comprendere le dinamiche di nascita e trasformazione delle famiglie che fanno parte della comunità e che rappresentano una parte fondamentale all'interno del processo dialettico tra i gruppi egemoni e il resto della popolazione. Alla luce di questi modelli desunti dall'analisi funeraria, si potrebbe forse vedere nei *Kaznaś/Cazna* una di quelle famiglie di lunga durata (fondativa della città?) e con un ruolo preminente all'interno della comunità. È invece necessario usare più prudenza con i *Keφe*, di cui rimane incerta la funzione onomastica dell'attestazione più antica e che sono documentati in un arco cronologico più ristretto.

2) Altra problematica da affrontare è relativa al sistema delle etnie e più in generale alla o alle identità culturali²⁰. Trattando di mobilità, il problema è ovviamente cruciale ed è stato affrontato a più riprese da G. Sassatelli in alcuni fondamentali lavori (Sassatelli 1989; 2008; 2013a).

È sicuramente condivisibile l'idea che migranti o persone che si spostano in un nuovo contesto sociale posso avere la necessità di rappresentare la propria appartenenza a più di una cultura (Clackson et al. 2019: 21). Sulla scorta di questo assunto e trattando in particolare le attestazioni epigrafiche che indicano individui provenienti da comunità non etrusche, nelle città di area padana si registrano almeno tre distinte categorie di "oggetti iscritti" che potrebbero essere interpretati come il prodotto di questa variegata esigenza di rappresentazione:

a) *iscrizioni non etrusche per alfabeto, lingua e cultura epigrafica, su oggetti mobili prodotti nell'ambito culturale delle iscrizioni medesime.*

Si tratta essenzialmente delle iscrizioni greche su ceramica attica, presenti soprattutto ad Adria e Spina e sulle quali è necessario porre molta cautela. Si conta un ventaglio di possibilità che va dai trademark, su cui non si insiste per l'evidente valore funzionale le-

gato al commercio; alle iscrizioni con abbreviazioni o nomi di persona, non facilmente ascrivibili alla sfera commerciale e quindi di più difficile interpretazione; alle dediche votive²¹. Anche nel caso di un contesto noto, è sempre necessario domandarsi dove l'iscrizione possa essere stata redatta. Una analisi che tenga conto del sistema "oggetto iscritto" può aiutare, ma anche nei casi apparentemente più semplici la risposta a questa domanda non è ovvia. Per fare un esempio, la dedica in greco a Iride da parte di una donna di nome ΣΟ ad Adria (Baldassarra 2013: 122-123, Adria D 2; Fig. 3,a) è stata criticamente letta da C. Antonietti (2005: 128) come un possibile atto votivo non direttamente offerto nel santuario dalla dedicante, ritenendo che difficilmente una donna greca potesse muoversi soprattutto se per fini commerciali. Al di là del caso specifico, ciò evidenzia la possibilità che alcune iscrizioni (quella femminile, ma beninteso potenzialmente anche quelle maschili) possano essere state redatte altrove e poi votate nel santuario oppure che siano state redatte nel santuario ma da personale professionalmente incaricato di queste operazioni *in absentia*. A tale proposito, è utile richiamare le considerazioni di M. Torelli per il santuario di Gravisca, dove proprio la documentazione epigrafica greca ed etrusca ha portato lo studioso a rimarcare come il santuario fosse nelle mani di classi subalterne, cioè quelle che attivamente muovevano gli ingranaggi del commercio, e che proprio i servi fossero incaricati a dedicare i ricchi doni votivi dei facoltosi mercanti²². Come già detto, in alcuni casi è proprio il sistema "oggetto iscritto" che aiuta a sostenere l'idea di una redazione *in loco*, come nel caso delle due oinochoai a figure rosse attiche con iscrizione ΧΑΝΘΙΠΠΟΣ dalla tomba 709 di Valle Trebba (ultimi decenni del V sec. a.C.; Fig. 3,b): la posizione del nome in un punto eccezionalmente visibile, la spalla, e la scelta di due oinochoai gemelle, secondo una consolidata e duratura prassi funeraria spinetica, suggeriscono che tale sistema "oggetto iscritto" sia stato concepito a Spina, come sottolineato da E. Govi²³.

b) *iscrizioni non etrusche per alfabeto, lingua e cultura epigrafica, su oggetti prodotti nel sito o nella regione di rinvenimento.*

Qui merita richiamare come esempi l'iscrizione veneta su cista a cordoni con manici fissi della tomba 1 del sepolcreto Battistini di Bologna (Fig. 4), edita da G. Sassatelli e su cui è recentemente tornata A. Marinetti²⁴, e l'abbreviazione greca AEI (da sciogliere *Aeimnestos* o *Aeiklos*?) su coppa-coperchio dall'abitato di Spina (A. Gaucci, in *REE* LXXXI: 370-371, n. 59). In questi casi, gli individui si sono espressi secondo lingua, onomastica e cultura epigrafica propria del luogo di origine (forse più complesso il caso della cista, dato che l'onomastica è riconosciuta di area celtica) ma su supporti con tutta evidenza locali. In particolare, benché diffusa anche altrove, la cista a cordoni con manici fissi è diffusamente presente nei sepolcreti bolognesi, dove è usata esclusivamente come cinerario

¹⁸ Il gentilizio *Kazna* è documentato da due iscrizioni su ceramica a vernice nera dalla necropoli di Valle Pega: *laris kaznaś*, piede di kylix attica, 450-400 a.C., n. inv. 67361, dalla tomba 64A di Valle Pega (Pozzi 2011: 311-312); *larzi kaznaś*, ciotola a v.n., n. inv. 19939, dalla tomba 140C di Valle Pega, fine del IV-prima metà del III sec. a.C. (Uggeri 1978: 362, n. 25b; M. Cristofani, *REE* XLVIII: 379-380, n. 76; Meiser 2014, Sp 2.94). A queste, si aggiunge l'iscrizione su vaso erratico da Valle Trebba segnalato da G. Colonna, *mi kaznaś amθurśla* (Colonna 1993: 138; Colonna 1998: 128). Rimane più incerto e necessario di una visione autoptica *larisāl kazna*, su una saliera a v.n. attica, inv. n. 42382, dalla tomba 769B di Valle Pega, datata al 375-350 a.C. (Uggeri 1978: 361-362, n. 25a, Meiser 2014, Sp 2.35). Il gentilizio è attestato a Poggio alle Mura nel Senese in età ellenistica: CIE 368-369. Trattando dell'iscrizione erratica da Valle Trebba, G. Colonna (1998: 128) ritiene possibile che *kazna* sia nome individuale, con rinvio all'osco *casnar*, e dove si ipotizza *amθurśla* una forma di filiazione. Sebbene il nome sembri con tutta evidenza un gentilizio e dunque sia da prendere con cautela la sua interpretazione come prenome, il riconoscimento della filiazione è condivisibile e peraltro, senza cercare paralleli troppo distanti, trova riscontro nella Bologna di seconda metà V-inizi IV sec. a.C. (Gaucci et al. 2021: 190, con riferimento all'iscrizione *veluś kaiknaś amθrusla*, cioè SIB 4 dal sepolcreto dei Giardini Margherita).

¹⁹ Su tutto ciò, si rinvia alle analisi in Gaucci 2015 e 2016; si veda anche Govi 2017 e il contributo di E. Govi in questa rivista.

²⁰ Sul problema e in particolare sull'identità etnica, si veda da ultimo Saccoccio 2022: 172-175, con molti riferimenti tra cui il fondamentale Jones 1997.

²¹ Per un elenco aggiornato di questi ultimi due gruppi, si veda a Gaucci et al. 2020: 163, nota 22 per Spina, a Baldassarra 2013: 118-129 per Adria.

²² Fiorini & Torelli 2017, p. 289. In particolare, una iscrizione greca lacunosa su una band-cup attica potrebbe esplicitare la mediazione di un *doulos* in un atto votivo: si veda Johnston & Pandolfini 2000: 22, n. 117, e 26 (dove Johnston si dimostra dubbioso sull'interpretazione di Torelli, pur accettando la presenza di uno schiavo nella formulazione); Fiorini & Torelli 2017: 289, nota 178, con altra bibliografia.

²³ Su queste oinochoai, si veda in particolare quanto osservato da E. Govi in Gaucci et al. 2020: 174 con altre considerazioni, e inoltre le considerazioni di E. Govi nel contributo all'interno di questa rivista.

²⁴ Sassatelli 2013b, dove si sottolinea che l'unica deroga alla prassi epigrafica veneta sarebbe la non sistematicità della punteggiatura circoscritta all'ultima lettera, e assieme ad altri elementi paleografici farebbe propendere così per uno scriba di cultura etrusca; Marinetti 2022, dove si apre alla possibilità che l'intero testo presenti una regolare punteggiatura sillabica, e dunque assieme ad altri dettagli paleografici propende per uno scriba di cultura veneta (ibid.: 650). Il problema specifico non cambia il fatto che l'iscrizione va calata nel sistema "oggetto iscritto".

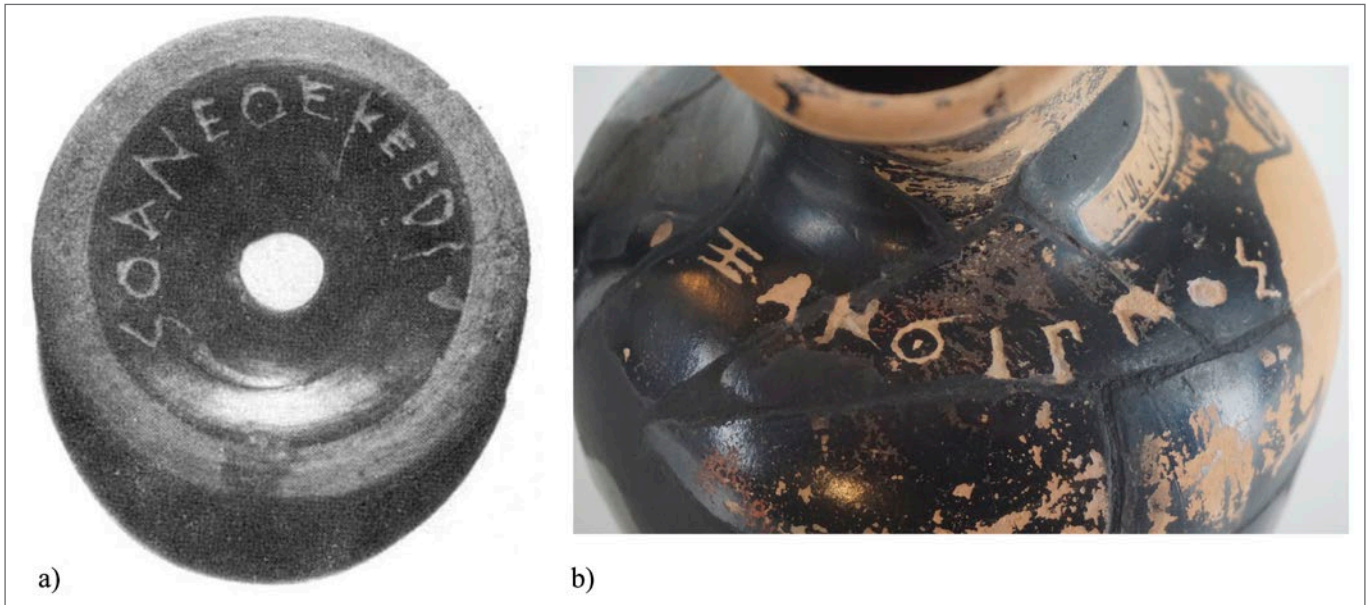


Fig. 3 – Iscrizione greca di dedica ad Iride da parte di ΣΟ su piede di kylix attica da Adria (a) e iscrizione greca ΧΑΝΘΙΠΠΟΣ dalla tomba 709 di Valle Trebba a Spina (b) (rispettivamente da Colonna 1974b e Desantis et al. 2023). / **Fig. 3** – Greek dedication to Iris by ΣΟ on the foot of an Attic cup from Adria (a) and Greek inscription ΧΑΝΘΙΠΠΟΣ from tomb 709 of Valle Trebba in Spina (b) (from Colonna 1974b and Desantis et al. 2023, respectively).

e quale fulcro di un rituale funebre pertinente a individui preminenti e in gruppi topograficamente coerenti (Sassatelli 2013b: 178; Morpurgo 2018: 411-413, 545).

c) sistema “oggetto iscritto” totalmente locale ma che lascia trasparire una onomastica di origine non etrusca.

Questa è sicuramente la categoria più difficile da indagare. Anzi tutto va detto che una onomastica di origine non etrusca potrebbe appartenere a gentilizzi (si è già visto il *Κεφλε* di Spina), cioè nomi di famiglia che documentano forme di mobilità e integrazione avvenute in un passato più o meno remoto. È possibile riconoscere nomi individuali, quali per esempio la *Uinia*, il cui nome, graffito su una coppa in ceramica grigia locale di Adria (Fig. 5,a), è appartenente all’onomastica di area celtica (CIE 20368; A. Gaucchi, in *REE* LXXIX: 288-291, n. 56), e la *Reiθvi* sulla stele funeraria di Tombarelle nel Bolognese (Fig. 5,b), nome spiegato dalla critica come costruito su un etnico (cfr. lat. *Raetus*)²⁵. Entrambi i casi potrebbero essere indizio di una mobilità femminile verosimilmente dal mondo a nord del Po e all’interno di contatti e legami di ampio raggio che potevano essere suggellati da matrimoni (Marchesini 2010), come in particolare sembra confermare il maschile *Keisnaς* dell’iscrizione di Tombarelle, ritenuto il gentilizio del marito.

Di fatto, le categorie a) e c) possono essere intese schematicamente come due poli estremi, mentre la b) una forma intermedia fra le due. Quest’ultima è quella che contiene le manifestazioni più interessanti, non solo perché portatrici di più chiari indizi di forme di mobilità, ma anche perché spesso è l’espressione di forme di interazione culturale.

In generale, l’analisi della documentazione padana porta a ritenere che esistano scelte epigrafiche più o meno codificate da ogni situazione e una tendenza nella scelta dei supporti selezionati per accogliere le iscrizioni²⁶: in sostanza all’interno di ogni



Fig. 4 – Cista a cordoni con manici fissa con iscrizione venetica dalla tomba 1 del sepolcreto Battistini di Bologna (da Sassatelli 2013b). / **Fig. 4** – Bronze cista with fixed handles with Venetian inscription, from tomb 1 of the Battistini necropolis in Bologna (from Sassatelli 2013b).

cultura epigrafica sviluppata localmente esistono delle prassi, che riguardano il sistema “oggetto iscritto”. Qualsiasi deroga a queste prassi, seppure rara, è dunque degna di particolare attenzione. Il

²⁵ L’aspirazione della dentale è forse dovuta al possibile adeguamento del nome al suffisso femminile *-θu* a cui è stato aggiunto il suffisso di mozione *-i*: *Reiθu+i* (Colonna 2007: 76 e nota 48; per dubbi sul ruolo di morfema di mozione per il suffisso *-θu*, si veda Rigobianco 2013: 102-103). Se si accettasse l’idea di una rimorfologizzazione del nome *Reiθu*, questa scelta potrebbe avere interessanti risvolti sul piano sociale: non solo chiarificherebbe senza ombra di dubbio il genere, ma potrebbe essere intesa come volontà di dare un “aspetto” maggiormente etrusco al nome.

²⁶ Per quanto concerne l’aspetto situazionale, basti qui richiamare l’idea che in un orizzonte compreso tra il periodo tardo-arcaico e tutto il V sec. a.C. almeno, vi sia una sostanziale tendenza a non praticare la scrittura in ambito funerario, se non in casi eccezionali (Gaucchi 2021: 25 con riferimenti precedenti). Per quanto riguarda la selezione dei supporti, basti rinviare alle considerazioni espresse per il sito di Adria, Gaucchi 2021: 29-37.



Fig. 5 – Iscrizione etrusca *mi uinias antes[* su coppa in ceramica grigia da Adria (a) e stele funeraria con iscrizione etrusca da Tombarelle (b) (rispettivamente da Desantis et al. 2023 e Gaucci et al. 2021). / **Fig. 5** – Etruscan inscription *mi uinias antes[* on a greyware bowl from Adria (a) and funerary stele with Etruscan inscription from Tombarelle (b) (from Desantis et al. 2023 and Gaucci et al. 2021, respectively).

caso della cista con iscrizione veneta (categoria b) è illuminante: tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. una deroga alla prassi funeraria che non prevede oggetti con iscrizioni in tomba è concessa a *Tigvalio-Bulio-*, esponente della classe sociale degli *ekupeta* – cioè i “cavalieri” – nella sua comunità di origine veneta (verosimilmente Este: Sassatelli 2013b: 183; Marinetti 2022: 658). Sepolto secondo un rituale funebre condiviso dall’élite bolognese di V sec. a.C., l’iscrizione redatta da uno scriba professionista (presente a Bologna o al seguito dell’uomo?) suggerisce l’eccezionale esigenza di manifestare una identità culturale e sociale estranea alla comunità che ha accolto il defunto, protagonista di una mobilità “privilegiata”, che verosimilmente prevedeva forme di tutela fra le élite di diverse comunità anche al momento della morte²⁷. Infatti, proprio il sistema “oggetto iscritto” (in particolare la contrapposizione tra un oggetto fulcro di uno speciale rituale funebre bolognese e una iscrizione parte di una prassi funeraria veneta) lascia supporre che non vi siano stati concreti meccanismi di risocializzazione dell’uomo all’interno della comunità bolognese.

3) Quest’ultimo esempio e ancora una volta la necessità di guardare al sistema e alla globalità dei dati, ci conduce all’ultima problematica, quella sociale. Siamo ancora ben distanti dal cogliere appieno la struttura sociale e politica delle comunità etrusche di area padana (cfr. *infra*) e dunque i possibili fenomeni di mobilità interna fra le classi. Per intendersi, mancano documenti davvero “eloquenti” come quello tardo-arcaico della *Kanuta* di Campo della Fiera (S. Stopponi, in *REE* LXXIV: 385-388, n. 140; Meiser 2014, Vs 3.12), che possono gettare uno squarcio sui rapporti (gerarchici) fra famiglie preminenti (*Larecenas*) e altre clientelari

(*Pinies*) oltre che sulle forme di riscatto di persone di condizione non libera (la medesima *Kanuta*, andata in moglie a *Pinies*). Alcuni casi particolari consentono comunque di formulare circoscritte ipotesi anche in ambito padano. Questo è forse il caso della stele B del sepolcreto del Polisporvio di Bologna (Fig. 6), un nucleo funerario periferico rispetto alle principali necropoli²⁸. Il monumento si data agli inizi del IV sec. a.C. e, come sottolineato da E. Govi, è il prodotto di una bottega che sembra rispondere a una committenza perlopiù femminile (Gaucci et al. 2021: 174). La nuova lettura recentemente proposta (*skapvas karinas*: Gaucci et al. 2021: 202, SIB 17, nota 149) parte dall’idea che l’iscrizione sia stata realizzata incidendo prima *karinas* al centro e successivamente aggiunto *skapvas*, di cui è plausibile il mancato inserimento di un *alpha* finale del determinativo enclitico per ragioni di spazio. Ciò risolverebbe il nodo tra un testo con nomi con tutta evidenza maschili e una stele che è schiettamente femminile per iconografia (sulla base dello schema riconosciuto come proprio della bottega, dell’abbigliamento e del gesto della figura presa per mano dal demone), ritenendo che qui la donna celebrata dal monumento non sia ricordata per la propria individualità, ma in quanto moglie di *Karina* e figlia o già proprietà di *Skapva*. Infatti, l’antroponimo *Skapva* è forse di origine italica e l’uso del determinativo enclitico all’assolutivo (cioè *skapvas<a>*), se valida la lettura, potrebbe richiamare altri casi di filiazione nelle stele di Bologna (cfr. *supra*) oppure in alternativa il nome del padrone (o meglio del patrono in questo caso) secondo uno schema arcaico dei nomi servili. In definitiva, ciò lascia aperta la possibilità che la donna sia stata protagonista di un passaggio sociale. Si toccano così le tematiche di identità (quella di genere) e di mobilità (quella tra classi) e, ancora una volta, è il sistema nel suo complesso che conduce all’interpretazione, il cui livello

²⁷ Come sottolineato in Marinetti 2022: 659-660, la biografia del nostro fu forse più complessa, se davvero la spia onomastica suggerisce l’origine da una comunità di lingua celtica.

²⁸ Per il sepolcreto, si rinvia a Morigi Govi - Sassatelli 1993; per il nucleo di stele, alle considerazioni in Govi 2014: 162.

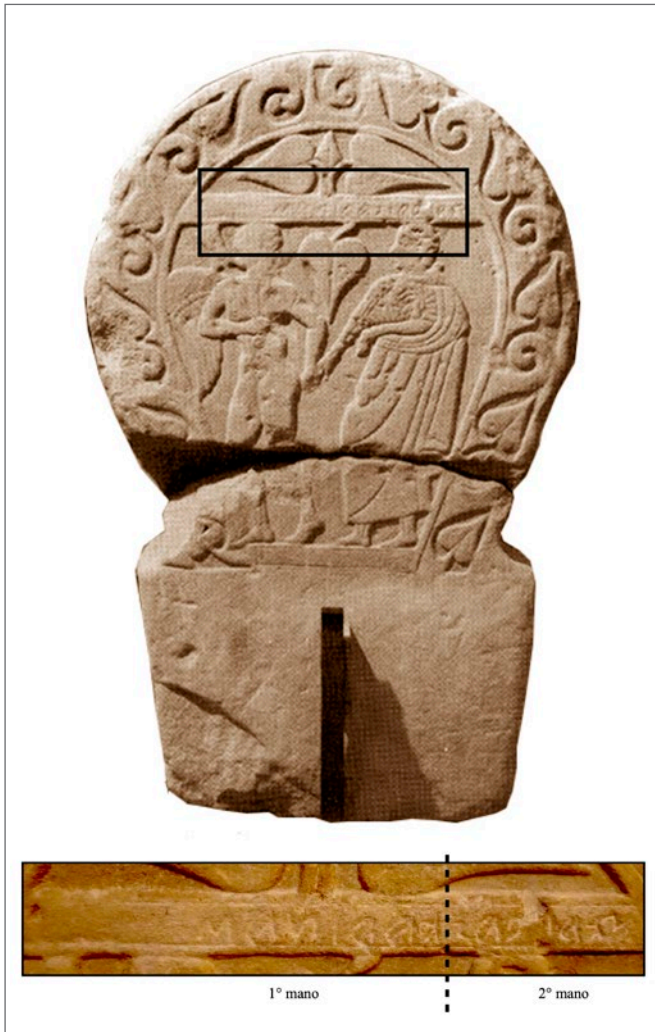


Fig. 6 – Stele B del Polisportivo di Bologna: in evidenza, l'iscrizione etrusca verosimilmente redatta in due momenti distinti (da Gaucci et al. 2021). / **Fig. 6** – Stele B from the Polisportivo in Bologna: in evidence, the Etruscan inscription probably written at two different times (from Gaucci et al. 2021).

di affidabilità è in questo caso limitato al numero ridotto di stele iscritte (20 quelle conservate) e dunque alla ridotta casistica che manifestano.

4. Prospettive per un approccio epigrafico alla mobilità

Evidenziati i principali problemi su cui lavorare e porre attenzione, conviene adesso brevemente affrontare le prospettive di ricerca. Due si reputano quelle principali in questa fase degli studi.

Il primo – necessario – passo, da attuare attraverso un approccio multi-scalare, è la definizione delle caratteristiche e prassi epigrafiche di ciascun centro, ponendole a comparazione in settori territoriali via via più ampi, in modo da cogliere uguaglianze e differenze. Da questo punto di vista, un campo di indagine che sta iniziando a dare interessanti frutti è la paleografia. L'individuazione – dove possibile – di specifici modelli alfabetici e sistemi scrittori (cfr. Maras 2020) che si susseguono nel tempo, come quelli messi in evidenza da E. Govi a *Kainua-Marzabotto* (Govi 2014; per una sintesi, Gaucci 2023b), oppure di specifiche scelte attuate all'interno di tipi grafici di più ampio utilizzo come nel corsivizzante ad *Adria* (Gaucci 2021, *passim* e in particolare 71), consente di registrare divergenze e pertanto indagarle. In alcuni casi emergono così pratiche speciali su cui è opportuno interro-

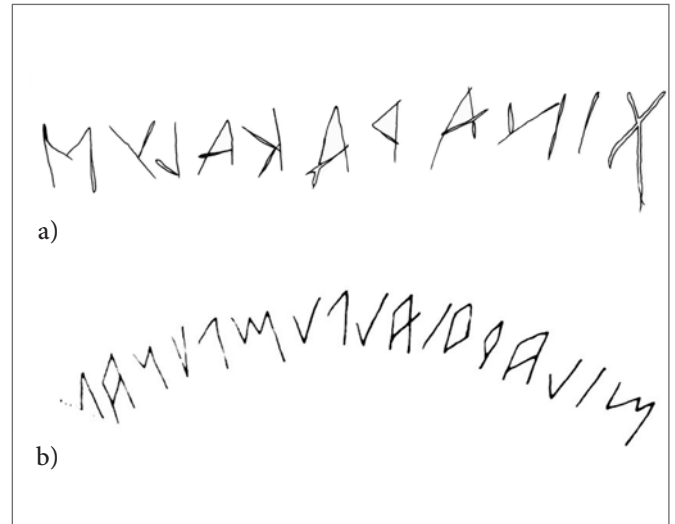


Fig. 7 – a) apografo dell'iscrizione tardo-arcaica su ansa di anfora dalla Casa 1, R. IV, 2, esemplificativa del modello alfabeto tardo-arcaico di *Kainua-Marzabotto*, b) apografo dell'iscrizione *mi larθial pumpunaš* da un edificio della R. V, 5 (da Sassatelli 1994). / **Fig. 7** – a) apograph of the Late Archaic inscription on an amphora handle from House 1, R. IV, 2, exemplifying the Late Archaic alphabet model of *Kainua-Marzabotto*, b) apograph of the inscription *mi larθial pumpunaš* from a building in R. V, 5 (from Sassatelli 1994).

garci se possano essere indizio di forme di mobilità. L'iscrizione *mi larθial pumpunaš* graffita su un piede di bucchero, datata al periodo tardo-arcaico e rinvenuta in un edificio della *Regio V, insula 5* di *Kainua-Marzabotto* (Fig. 7) è un utile esempio (L. Malnati in Sassatelli 1994: 171, n. 277, tav. XXXV). L'aspetto delle lettere, in particolare il *theta* privo di punto e l'*alpha* a losanga, si distingue dal sistema scrittoria della città, caratterizzato in maniera coerente dal *theta* a croce e dall'*alpha* angolato (si veda Gaucci 2023b). Dunque, sebbene concepita anch'essa in norma scrittoria settentrionale come le altre iscrizioni, le scelte paleografiche manifestano una presa di distanza dal modello alfabetico locale, verosimilmente regolato e trasmesso da una scuola di scribi, e rendono le specificità riscontrate un possibile indicatore di una forma di identità culturale di chi redasse o commissionò l'iscrizione diversa da quella della comunità. Al di là della necessaria cautela nell'interpretazione dell'oggetto scritto (scritto da chi? scritto dove?), l'esempio chiarifica le potenzialità della paleografia come raffinato strumento di indagine non solo nell'individuare uniformità e differenze delle manifestazioni epigrafiche, ma anche nel fornire dati utili per provare a interpretare le dinamiche culturali e sociali sottese a determinate scelte.

La seconda prospettiva, strettamente legata alla prima, riguarda l'indagine del binomio mobilità/stazionalità di individui o gruppi. Solo tenendo conto di questo binomio si possono comprendere adeguatamente e globalmente i documenti nel loro contesto storico. Come già detto, è possibile avere utili risultati solo in una prospettiva diacronica. Per il mondo padano sono distinguibili due fasi principali, quella di tardo VI – pieno IV sec. a.C., su cui ci si è concentrati, e quella di seconda metà IV – II sec. a.C. (Fig. 1), e queste vanno analizzate in stretta correlazione.

Per concludere, i più recenti scavi e una sistematica ricognizione nei depositi e nei Musei stanno accrescendo significativamente da un punto di vista quantitativo ma anche qualitativo il quadro epigrafico dell'Etruria padana. Si dispone così di una mole di dati che può essere di impatto anche per il tema della mobilità. La breve riflessione che si è offerta punta a riflettere sulle problematiche e sulle potenzialità dell'analisi di questi dati, che vanno inseriti sempre criticamente nel quadro della tradizione di studi e dei più recenti sviluppi teorici e metodologici della ricerca. Con

ciò, si ribadisce l'ambizione a impostare un lavoro utile a ottenere risultati che possano condurre alla costruzione di modelli interpretativi che non si limitino a fotografare singole situazioni spaziali e culturali, ma puntino alla ricostruzione del processo storico e sociale nel suo farsi.

Bibliografia

- Antonetti C., 2005 – I Greci ad Adria fra il VI e il V secolo a.C. In Angeli Bertinelli M.G. & Donati A. (a cura di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 2003). *Serta antiqua et mediaevalia* VII. Giorgio Bretschneider, Roma: 115-141.
- Baldassarra D., 2013 – *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo archeologico nazionale di Adria*. ETS, Pisa, 366 pp.
- Belfiore V., 2015 – Graffiti etruschi dalla Gallia e il piombo di Pech Maho: alcune questioni paleografiche e contenutistiche. In Roure R. (dir.), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages à Michel Bats*. Publications du Centre Camille Julian, Aix-en-Provence: 537-543.
- Bellelli V. & Benelli E., 2018 – *Gli Etruschi. La scrittura, la lingua, la società*. Carrocci, Roma, 239 pp.
- Benelli E., 2004 – La documentazione epigrafica spinetica. In Berti F. & Harari M. (a cura di), *Storia di Ferrara*, II. *Spina tra archeologia e storia*. Corbo Editore, Ferrara: 251-270.
- Benelli E., 2015 – Epigrafia e lingua etrusca fra Pauli e Buonamici. In M.-L. Haack (éds.), *La construction de l'étruscologie au début du XXe siècle*. Ausonius Éditions, Bordeaux: 93-103.
- Buonamici G., 1929 – Criteri di coordinamento nelle ricerche epigrafiche. In *Atti del Primo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze-Bologna 1928). Rinascimento del libro, Firenze: 232-245.
- Bourdin S., 2006 – Fréquentation ou intégration: les présences allogènes dans les emporia étrusques et ligures (VI^e-IV^e s. av. J.-C.). In Clément F., Toran J. & Wilgaux J. (dir.), *Espaces d'échanges en Méditerranée. Antiquité et Moyen Age*. Presses universitaires de Rennes, Rennes: 19-39.
- Bourdin S., 2017 – Forme di mobilità e dinamismi etnico-culturali nell'Italia centro-meridionale. In *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme modelli dinamiche*, Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2014). Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto: 105-122.
- CIE – Corpus Inscriptionum Etruscarum.
- Clackson J., James P., McDonald K., Tagliapietra L. & Zair N. 2020 – Introduction. In Clackson J., James P., McDonald K., Tagliapietra L. & Zair N. (eds), *Migration, Mobility and Language Contact in and around the Ancient Mediterranean*. Cambridge University Press, Cambridge: 1-22.
- Collis J., 2022 – Celts. Art and identity. In Saccoccio F. & Vecchi E. (eds), *Who do you think you are? Ethnicity in the Iron Age Mediterranean*. Accordia Research Institute, London: 9-20.
- Colonna G., 1974a – Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a Nord degli Appennini. *Studi Etruschi*, XLIV: 3-24.
- Colonna G., 1974b – I Greci di Adria. *Rivista di Storia Antica*: 1-21.
- Colonna G., 1993 – La società spinetica e gli altri *ethne*. In Berti F. & Guzzo P.G. (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara 1993-1994). Comitato Ferrara arte, Ferrara: 131-143.
- Colonna G., 1998 – Intervento. In Rebecchi F. (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno Internazionale di Studi «Spina: due civiltà a confronto» (Ferrara 1993). L'Erma di Bretschneider, Roma: 127-130.
- Colonna G., 2006 – A proposito della presenza etrusca nella Gallia meridionale. In *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Marseille-Lattes 2002). Fabrizio Serra, Pisa-Roma: 657-678.
- Colonna G., 2007 – I Greci di Caere. *Annali Faina*, XI: 69-94.
- Cortona 2015 – *Gli Etruschi maestri di scrittura. Società e cultura nell'Italia antica*, Catalogo della mostra (Cortona 2016). Silvana Editoriale, Milano, 216 pp.
- Da Vela R., 2022 – The Memory of the Little Things: Mobility and Encounters as Constitutive Elements of Memoryscapes in the Iron Age Apennines. *Ocnus*, 30: 183-195.
- Desantis P., Govi E., Nizzo V., Sassatelli G. & Trocchi T., 2023 – *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023). Ara Edizioni, Monteriggioni, 553 pp.
- Fiorini L. & Torelli M., 2017 – L'emporion arcaico di Gravisca e la sua storia. In Govi E. (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016). Bononia University Press, Bologna: 255-299.
- Gaucci A., 2015 – Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico. *Annali Faina*, XXII: 113-170.
- Gaucci A., 2016 – La fine di Adria e Spina etrusche. In Govi E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)*, Atti del Convegno di Studi Etruschi ed Italici - Sezione Etruria padana e Italia settentrionale (Bologna 2013). Giorgio Bretschneider, Roma: 171-221.
- Gaucci A., 2021 – *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*. Bononia University Press, Bologna, 255 pp.
- Gaucci G., 2022 – Epigrafia, sacro e società tra Etruria settentrionale e padana. Gruppi sociali e modelli egemonici nei luoghi di culto tra VI e V secolo a.C. *Scienze dell'Antichità* 28(3): 127-140.
- Gaucci A., 2023 – Writing practice and society. In Govi 2023: 99-113.
- Gaucci A., (2023) – Epigrafia etrusca e società nella Valle del Po. In *Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Bologna 2022). Giorgio Bretschneider, Roma (in stampa).
- Gaucci A., Govi E. & Pizzirani C., 2020 – *Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di Spina*. In Castiglioni M.P., Curcio M. & Dubbini R. (a cura di), *Incontrarsi al Limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana*, Atti del convegno internazionale (Ferrara 2019), *Adrias* 6. L'Erma di Bretschneider, Roma: 159-188.
- Gaucci A., Govi E. & Sassatelli G., 2020 – Le stele iscritte di Bologna. *Studi Etruschi* LXXXIII: 163-207.
- Govi E., 2014 – Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo. *Annali Faina* XXI: 127-186.
- Govi E., 2017 – *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*. In Reusser C. (Hrsg.), *Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung*, Tagung (Zürich 2012). M. Leidorf, Rahden: 99-108.
- Govi E., 2019 – L'Etruria padana. In Bentini L., Marchesi M., Minarini L. & Sassatelli G. (a cura di), *Etruschi. Viaggio nella terra dei Rasna*, Catalogo della mostra (Bologna 2019-2020). Electa, Milano: 357-361.
- Govi E., 2023 – Govi E. (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*. University of Texas Press, Austin, 280 pp.
- Hoskins J., 2006 – Agency, Biography and Objects. In Tilley Ch., Keane W., Kuechler S., Rowlands M. & Spyer P. (eds), *Handbook of material culture*. Sage Publications, London-Thousand Oaks-New Delhi: 74-84.
- Johnston A. & Pandolfini M., 2000 – *Gravisca*, 15. *Le iscrizioni*. Edipuglia, Bari, 132 pp.
- Jones S., 1997 – *The archaeology of ethnicity: Constructing identities in the past and present*. Routledge, London-New York, 180 pp.
- Knapp A.B. & van Dommelen P., 2010 – Material connections. Mobility, materiality and Mediterranean identities. In Knapp A.B. & van Dommelen P. (eds), *Material connections in the Ancient Mediterranean. Mobility, materiality and identity*. Routledge, London-New York: 1-18.

- Kopytoff I., 1986 – The cultural biography of things: commoditization as process. In A. Appadurai (ed.), *The social life of things. Commodities in cultural perspective*. Cambridge University Press, Cambridge: 64-91.
- Maggiani A., 2002 – L'alfabeto etrusco nel Veneto. In Marinetti A. (a cura di), *Akeo: i tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra (Montebelluna-Cornuda 2001-2002). Tipoteca italiana fondazione, Cornuda: 55-63.
- Maras D.F., 2020 – La scrittura dell'Italia preromana. *Palaeohispanica* 20: 923-968.
- Marchesi M., 2011 – *Le sculture di età Orientalizzante in Etruria Padana*, Pendragon, Bologna, 347 pp.
- Marchesini S., 2007 – *Prosopographia etrusca II, 1*. Studia. Gentium mobilitas. L'Erma di Bretschneider, Roma, 186 pp.
- Marchesini S., 2010 – Costruire l'etnicità nell'Italia antica. Matrimoni misti come veicolo di integrazione nell'Italia preromana. *Rivista di Storia Antica*, XL: 67-83.
- Marinetti A., 2022 – Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna. In Calderini A. & Massarelli R. (a cura di), *Eqo: Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*. Università degli Studi di Perugia, Perugia: 647-662.
- Meiser G. (Hrsg.), 2014 – *Etruskische Texte*, Editio Minor, I-II. Baar Verlag, Hamburg, 859 pp.
- Morigi G. & Sassatelli G., 1993 – Il sepolcreto etrusco del Polisportivo di Bologna. Nuove stele funerarie. *Ocnus*, 1: 103-124.
- Morin V., 1969 – 'L'objet biographique'. *Communications*, 13: 131-139.
- Morpurgo G., 2018 – *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI – inizi IV secolo a.C.)*, I. Bononia University Press, Bologna, 603 pp.
- Pozzi A., 2011 – *Le tombe di Spina con iscrizioni etrusche*, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XXII), Università di Padova.
- REE – *Rivista di Epigrafia Etrusca*.
- Rigobianco L., 2013 – *Su numerus, genus e sexus*. Elementi per una grammatica dell'etrusco. Quasar, Roma, 214 pp.
- Rix H., 1963 – *Das etruskische Cognomen. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*. Harrassowitz, Wiesbaden, 410 pp.
- Saccoccio F., 2022 – Epilogue. A critical appraisal of ethnic studies in the Iron Age Mediterranean. In Saccoccio F. & Vecchi E. (eds), *Who do you think you are? Ethnicity in the Iron Age Mediterranean*. Accordia Research Institute, London: 167-178.
- Sassatelli G., 1989 – *Ancora sui rapporti tra Etruria padana e Italia settentrionale: qualche esemplificazione*. In Benedini E. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno (Mantova 1986). Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova 1989: 49-81.
- Sassatelli G., 1990 – La situazione in Etruria padana. In *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Actes de la table ronde (Rome 1987). École Française de Rome, Rome: 51-100.
- Sassatelli G. (a cura di), 1994 – *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*. Bologna University Press, Imola, 253 pp.
- Sassatelli G., 1999 – Spina e gli Etruschi padani. In Braccetti L. & Graciotti S. (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Atti del Convegno (Venezia 1996). L.S. Olschki, Firenze: 71-107.
- Sassatelli G., 2008 – *Celti ed Etruschi nell'Etruria Padana e nell'Italia settentrionale*. In Vitali D. & Verger S. (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola rotonda (Roma 1997). Ante quem, Bologna: 323-348.
- Sassatelli G., 2013a – Etruschi, Veneti e Celti. Relazioni culturali e mobilità individuale. *Annali Faina* XX: 397-427.
- Sassatelli G., 2013b – Etruschi e Veneti. Relazioni culturali e mobilità individuale. In *Giulia Fogolari e il suo "repertorio... prediletto e gustosissimo"*. *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno di Studi (Este-Adria 2012), *Archeologia Veneta* XXXV: 168-187.
- Sassatelli G. & Gaucci A., 2010 – Le iscrizioni e i graffiti. In Govi E. & Sassatelli G. (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV-Insula 2, 2. I materiali*. Ante quem, Bologna: 313-393.
- Scopacasa R., 2017 – Ethnicity. In Farney G.D. & Bradley G. (eds), *The peoples of ancient Italy*. De Gruyter, Berlin-Boston: 105-126.
- Smith C., 2019 – Revisiting the Roman Clan. In Di Fazio M. & Paltineri S. (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia preromana. Tra realtà e mito storiografico*. Edipuglia, Bari: 25-45.
- Tilley Ch., Keane W., Kuechler S., Rowlands M. & Spyer P. (eds), 2006 – *Handbook of material culture*. Sage Publications, London-Thousand Oaks-New Delhi, 556 pp.
- Uggeri G., 1978 – Primo contributo all'onomastica spinetica. In Santoro C. & Marangio C. (a cura di), *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*. Museo civico archeologico Ugo Granafei, Mesagne: 331-416.
- Ulf C., 2014 – Rethinking Cultural Contacts. In Rollinger R. & Schnegg K. (Hrsg.), *Kulturkontakte in Antiken Welten: vom Denkmodell zum Fallbeispiel*, Proceedings des internationalen Kolloquiums (Innsbruck 2009). Peeters, Leuven-Paris-Walpole: 507-564.
- van der Meer L.B., 2019 – Book Review. *Corpus Inscriptionum Etruscarum*. Vol. IV, Italia Superiore, Sectio I, fasc. 1. Inscriptiones Atriae et in agro atriano repertae (tit. 20001-21071). *Etruscan Studies*, 22(1-2): 163-165.
- Walsh J. St. P., 2014 – *Consumerism in the Ancient World. Imports and Identity Construction*. Routledge, London-New York, 218 pp.
- Zamboni L., 2022 – Do you think we are Etruscans? Recognition issues in the 6th century BC Po valley. In Saccoccio F. & Vecchi E. (eds), *Who do you think you are? Ethnicity in the Iron Age Mediterranean*. Accordia Research Institute, London: 77-96.

